

la classe povera del popolo, ha destato al più alto grado l'attenzione de' filosofi e de' governanti. » La città specialmente, che, per la magnificenza de' suoi monumenti, per la memoria della sua antica potenza, per la singolare, anzi unica, sua forma, per la proverbiale gentilezza de' suoi svegliati abitatori, visitata giornalmente da ricchi e curiosi viaggiatori del vecchio e nuovo mondo, offre incessantemente il tema doloroso di elegiache declamazioni, è la nostra Venezia (niuna sorpresa, lo è pure una *Roma*, ma pe' maligni ed ingiusti calunniatori ignoranti, che si contentano di superficiali osservazioni e si fidano d'insulse relazioni d'una classe ciarliera e quasi idiota). I giornalisti, i romanzieri, gli eterni detrattori del presente, mescendo a qualche vero moltissimo falso, esagerarono enormemente la povertà di Venezia, che con ironica pompa chiamarono la grande mendica. E quel che più singolare si è, che le esagerazioni e falsità, ben facilmente condonabili alla leggerezza e vacuità di alcuni giornali ed alla sbrigliata fantasia de' romanzieri, si ripeterono da scrittori profondi in opere importanti e di lunga lena. Quanto siavi di vero, noi veneziani non lo diremo: noi lasceremo invece, che sorridendo lo dicano que' mille e mille stranieri, i quali vengono a respirare le dolci nostre aure, e che distesi su' soffici cuscini delle agili nostre gondole, passano estatici nel Gran canale tra le meraviglie dell'arte e dell'avita grandezza. Lasceremo a loro la cura di combattere le menzogne e le calunnie, che farebbero quasi la metà degli abitanti di Venezia altrettanti accattori; noi diciamo e sosteniamo, che anco il nostro buon popolo ama il lavoro, coltiva l'industria ed esercita le arti meccaniche con assiduità ed amore: diciamo e sosteniamo, che per la generosità cittadina e per le premure del governo, non manca in Venezia alcuna di quelle pie istituzioni, il cui santo scopo è di provve-

dere a'bisogni delle classi povere e sofferenti. Che a Venezia ci siano poveri, che il benessere fisico e morale di alcune classi della nostra popolazione addomandi speciali provvedimenti, che le antiche e le nuove istituzioni di beneficenza reclamino in tutto od in parte utili e savie riforme, non solo noi non vorremo negarlo, ma lo affermeremo anzi con intima persuasione. E quanto più siamo di ciò persuasi e convinti, tanto più ci gode l'animo di poter annunciare che un cuore eminentemente religioso e benefico, una volontà ferma ed illuminata rivolsero cure pietose ed assidue a'poveri di Venezia, ed a'suoi stabilimenti di pubblica beneficenza. Per essere compresi, noi non abbiamo d'uopo di pronunciare l'augusto nome di S. A. I. R. il serenissimo arciduca Ferdinando Massimiliano, governatore generale di questo regno. Iniziatore e promotore sapiente di tutto, che può tornar buono e profittevole a'popoli, che furono al suo mite governo commessi, l'umanissimo principe volle conoscere a fondo la condizione materiale, morale ed economica de'suoi pii istituti, non che lo stato e l'andamento della loro amministrazione, nell'intendimento di applicarvi poi que'salutari rimedi che fossero richiesti da'bisogni reali del primo e dalla possibile prosperità de'secondi. Coscienziosamente attinte senza pregiudizi od ingannevoli preoccupazioni alle più pure sorgenti, pervennero all'A. S. I. le notizie ed informazioni dettagliate e positive, che nella vasta ed importante materia Ella potesse desiderare. Se per queste veridiche relazioni poté da un lato l'augusto principe confermarsi nel convincimento, che un calcolo totalmente fallace ha fatto ascendere il catalogo de'nostri poveri ad una cifra superiore ad ogni immaginabile realtà, pur ebbe dall'altro a riconoscere che la condizione de'poveri stessi può essere suscettibile di miglioramento; che la mendicità questuante per le strade, causa bene spesso o conseguenza del vizio,